

Un disegno di Keith Haring

**La mostra** Esposti ad Acireale i graffiti degli artisti americani, è la risposta alla «transavanguardia»

## New York replica al «made in Italy»

Notstro servizio

ACIREALE — In un anno come questo, fitto di celebrazioni raffaellesche, non poteva certamente mancare un riferimento in area contemporanea. A pensarci è stato Achille Bonito Oliva che alla «Scuola d'Atene», il notissimo affresco delle stanze vaticane, ha voluto dedicare l'edizione in corso, la diciassettesima, della *Rassegna internazionale d'arte di Acireale*, una mostra destinata presto, ed opportunamente, a viaggiare, con soste programmate a Roma (Palazzo Borghese, a febbraio), a Ferrara (Palazzo dei Diamanti, a marzo) ed infine a Malo (Museo Casabianca, ad aprile). La «Scuola d'Atene», quella originale naturalmente, in quanto rappresentazione della sapienza antica; la «Scuola d'Atene», etichetta della manifestazione di cui stiamo parlando, in quanto rappresentazione dell'attuale sistema dell'arte: le possibili analogie, né poteva essere diversamente, finiscono qui, in un titolo e in un'identica intenzione compendiaria, dalla sacralità dei filosofi antichi, alle profane strategie della scena artistica del nostro tempo.

Cinque, secondo Bonito Oliva, le funzioni determinanti del mondo dell'arte: l'opera (cioè il concreto lavoro degli artisti), la critica, la galleria, il collezionismo, il museo; un'altra funzione, anch'essa decisiva, il pubblico, non può essere rappresentata per forza di esempi, considerata l'estrema varietà ed imprevedibilità di utenza dell'opera d'arte. Ancor prima di entrare nei dettagli della proposta, sarà opportuno sottolinearne l'assoluta concretezza e l'efficacia operativa. Anche se un sistema dell'arte così descritto finisce per identificarsi con i connotati del consenso, del riconoscimento, del successo, venendo in tal modo ad espellere dalla propria orbita i personaggi e fenomeni caratterizzati da altri lineamenti, dal momento che non per tutti gli artisti è garantito il transito attraverso le ricordate quattro categorie (critica, gallerie, collezionismo, museo).

Detto questo, ritagliati taluni limiti dell'impianto complessivo, vediamo in breve gli aspetti operativi, partendo dall'opera, nel cui paragrafo Bonito Oliva ha voluto compendiarne un gruppo di lavori dei graffitisti attivi in area newyorkese, parte dei quali già presenti in questo scorcio di anno in alcune mostre a Milano e a Napoli: Abdell, Basquiat, Brown, Cutrone, De Palma, Haring, Rammellzee. Poi, per la «critica», due artisti, Dessi e Tanneri, segnalati rispettivamente da Carboni e dalla Kontova; per la «galleria» il modenese Mazzoli con Weiner Vaccari ed il romano Sargentini con Corona; per il «collezionismo», Attilio Codognato che ha proposto Merlino, e Corrado Levi con Carol Rama; infine, per il «museo», due direttori, Mantura e Maubani, hanno presentato Novati e Lecca.

Rispetto alle ambizioni di partenza sarebbe facile obiettare che la montagna ha finito davvero per pariorire un topolino: l'obiezione, scontata nella sua immediatezza, in realtà viene subito a cadere qualora si consideri la manifestazione di Acireale alla stregua di un prototipo, di uno spaccato, di un esempio insomma sul quale chi vuole più continuare a lavorare, un'ulteriore riprova della parzialità del curatore, un critico che mai ha esitato ad esporsi di persona. Un prototipo, allora, e non una enciclopedia, caso mai un'enciclopedia in compendio, questa la chiave corretta di lettura dell'esposizione in questione, all'interno della quale andranno a questo punto messi in rilievo alcuni elementi emergenti. Prima di tutto, la sezione «opera», comprensiva, come già si è detto, di una serie di lavori dei graffitisti metropolitani che dalle oscure plaghe del subway sono approdati alle pareti delle gallerie di punta del momento, con quotazioni di mercato, visto il prodotto e le loro giovani carriere, subito da capogiro.

Al di là del valore scientifico del fenomeno, a ragione delimitato da Bonito Oliva nei margini della civiltà elettronica e post-industriale, quale ipotesi si può avanzare in merito ad un'operazione che in pochissimo tempo già tanto spazio ha conquistato sulla scena artistica internazionale? Probabilmente, come già accaduto in passato seppure in altre circostanze, si tratta di una sorta di risposta made in Usa, alla transavanguardia e dintorni, cioè al Made in Italy, una volta accolti ed assorbiti i prodotti dei transavanguardisti, in prima linea italiani e subito dopo tedeschi, le più potenti ed attive gallerie di New York non potevano non farsi vive con un'onda di ritorno, con un prodotto, appunto il lavoro dei graffitisti, destinato al mercato europeo. In relazione ai lavori esposti, alcuni dei quali mortificati dallo spazio non eccezionale del Palazzo di Città, se il fenomeno in sé merita senza dubbio attenzione, qualche perplessità resta sui risultati, fin troppo condizionati, almeno fino ad ora, da un sostrato antropologico (il mondo emarginante ed emarginato degli immensi agglomerati metropolitani) connotato a senso unico e di una genealogia formale riconoscibile di primo acchito e in diversi casi per nulla digerita. Ancora, in relazione alle altre sezioni della mostra, pur nella buona tenuta complessiva (e quello che davvero conta in manifestazioni di questo tipo è l'impianto d'insieme), non mancano momenti di routine o facilmente prevedibili: caso mai, sul versante del consenso, da rilevare la intelligente personalità di un artista maturo come Carol Rama, la pittura sensibile e coatta di Gianni Dessi e i due grandi quadri di Weiner Vaccari, un artista fra i più singolari del momento, originale ed allucinato nelle scelte iconografiche, una voce abbastanza inconfondibile fra i tanti (troppi) che negli ultimi anni sono tornati alla tela ed al pennello.

Vanni Bramanti



Paolo Villaggio «Fantozzi»

**Il film** Un altro seguito per Paolo Villaggio, ma non c'è un'idea nuova e forse non si diverte più neanche lui

## Questo Fantozzi è una boiata pazzesca

**FANTOZZI SUBISCE ANCORA.** Regia: Neri Parenti. Sceneggiatura: Parenti, Benvenuti, De Bernardi e Paolo Villaggio. Interpreti: Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro, Milena Vukotic, Gigi Reder, Riccardo Garrone, Alessandro Haber, Andrea Roncato. Italia. Commedia. 1983.

Sembra incredibile, ma alle soglie del 2000 siamo ancora qui a parlare del ragioniere Ugo Fantozzi, scalagnato impiegatuccio partorito dalla fantasia di Paolo Villaggio mentre declinavano gli anni del «boom» (eh sì, tra libri, Tv e film è parecchio che il tragico personaggio è sulla breccia) ma irrimediabilmente invecchiato nell'epoca dell'informatica e della cassa integrazione. In altri contesti, dovremmo definirlo un personaggio fortemente agganciato alla realtà e alla coscienza del pubblico, essendo durato così a lungo; ma trattandosi di cinema italiano, si sa che le sopravvivenze nascono da motivi molto meno nobili.

Parliamo pure, a chiare lettere, di mancanza di idee. E l'appunto non riguarda solo Villaggio, che anzi ha avuto sprazzi di grande estro con il suo «zoo umano» composto dai vari Fracchia, Kranz, Fantozzi e Filini, ma tutto il cinema comico italiano che viaggia da anni sull'onda delle stantie ripetizioni di formulette rivelatesi, al primo colpo, più o meno azzeccate. E basta leggerci i bollettini delle case di produzione, pieni di «seguiti» e di «numeri due», per rendersene conto.

Tra le dovute eccezioni (Nuti, Troisi, qualche uscita di Benigni) non rientra, purtroppo, questo Fantozzi subisce ancora, che è se possibile peggiore dei precedenti, perché Vil-

laggio e soci rinunciano a tratti alla comicità masochista e fumettistica (in cui Fantozzi sopporta ogni vessazione ma è di fatto invulnerabile come il gatto Silvestro, ed era in fondo la trovata cinematograficamente più gustosa) per buttarsi sul sociale. Tentano di saltare le piaghe civili come l'assenteismo, il caos ospedaliero e la violenza negli stadi, ma con l'unico risultato di arrivare ad inconcepibili vortici di qualunquismo. L'unico episodio gustoso finisce per essere quello delle disastrose vacanze in camper, che per fingersi alternative si rivelano semplicemente demenziali: Fantozzi e soci, armati del mezzo più inverosimile (il nostro ragioniere non ha trovato di meglio che attrezzare a camper un carro funebre), si affidano ad un inverosimile hippy che li porta a campeggiare su una discarica di rifiuti, con tanto di grigliate di topi di fogna. Purtroppo, anche il tono surreale di questa discreta mezz'oretta... è inquinato dalle ormai insopportabili canzonette degli anni '60, che sembrano diventate il toccasana di ogni film in cerca di successo.

Gli interpreti, i soliti, rifanno se stessi senza aver l'aria di divertirsi molto. Potremmo fare della filologia spicciola, rivelandovi che il ruolo della signora Pina (Milena Vukotic) è qui più sviluppato che nei film precedenti. Ma la cosa interessa a qualcuno? In realtà, qui come altrove, siamo di fronte alla riduzione del personaggio a maschera, forse il male peggiore del nostro cinema in quest'epoca buia della sua storia.

Al. C.  
Al cinema Reale, Rouge ed Noir, Royal di Roma e Ariston e Diana di Milano

# Natale

con noi



**24 DICEMBRE**

DALLE 14.00

Show: IL PIÙ GRANDE CIRCO DEL MONDO

**BIM BUM BAM**

Cartoni animati: ASTERIX IL GALLICO

Show: I NOSTRI AUGURI IN «MUSICA È!»

Cartoni animati: «BUON NATALE CHARLIE BROWN»

Film: BENTORNATO PICCHIATELLO

con Jerry Lewis

L'ORCHESTRA FILARMONICA

DEL TEATRO ALLA SCALA

Diretta da: CLAUDIO ABBADO nella

SINFONIA N. 7 IN MI MINORE

di GUSTAV MAHLER

Il programma è offerto da:

IBM ITALIA



**25 DICEMBRE**

DALLE 14.00

Film: IL FAVOLOSO ANDERSEN

Cartoni animati: ASTERIX E CLEOPATRA

Cartoni animati: IL LAGO DEI CIGNI

Cartoni animati: IL NATALE DEI PUFFI

Ciccio, Franco e Barbara Bouchet in:

BEAUTY CENTER SHOW

Show: IL MAGICO DAVID COPPERFIELD



**26 DICEMBRE**

DALLE 14.00

Film: LADY OSCAR

**BIM BUM BAM**

Cartoni animati: LE 12 FATICHE DI ASTERIX

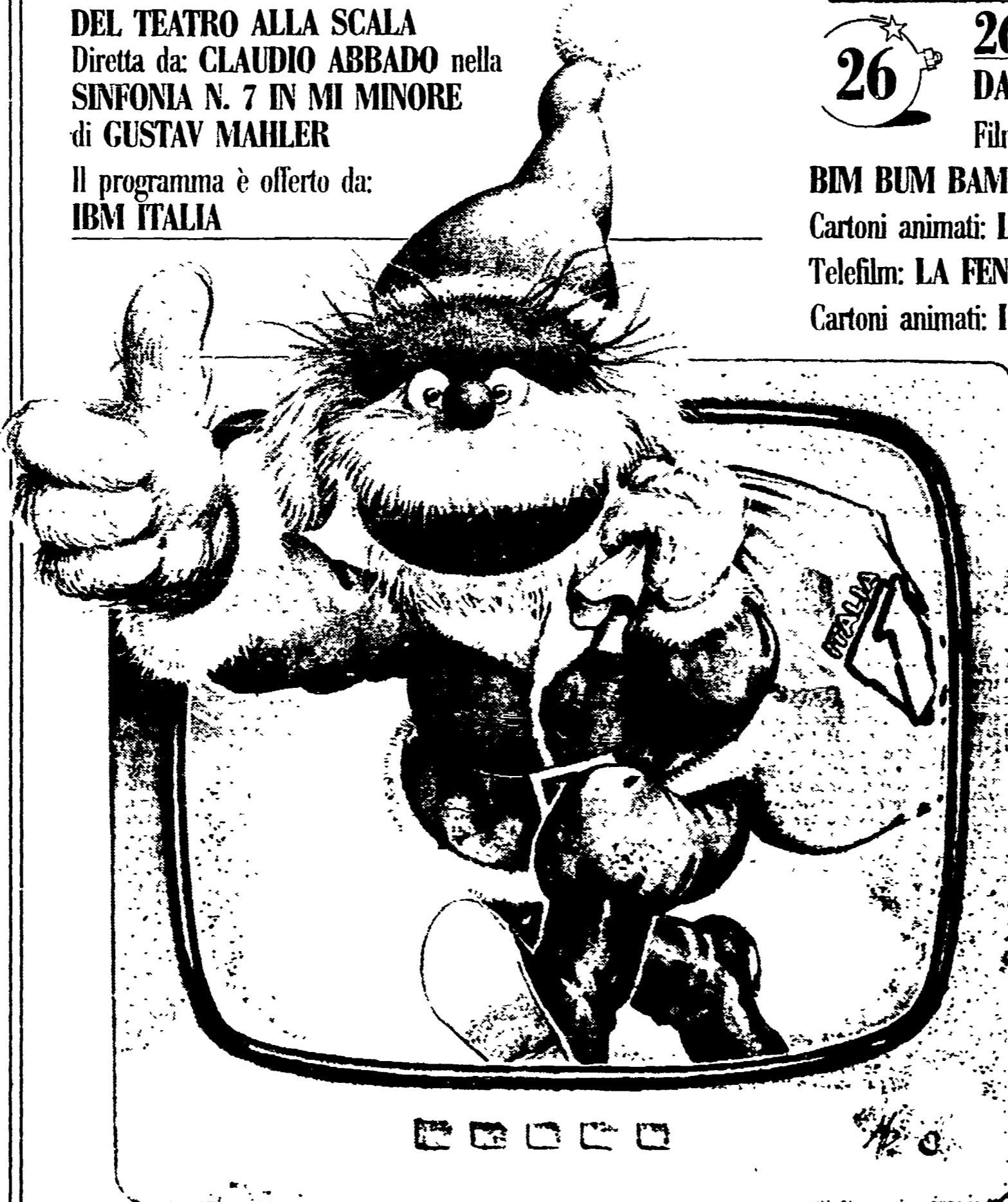
Telefilm: LA FENICE

Cartoni animati: I PUFFI

**RIC & GIAN FOLIES**

Show:

IL MAGICO DAVID COPPERFIELD



FELICE NATALE  
CON IL SORRISO DI

